

ARTI FIGURATIVE

MOSCA

la prima mostra del sessantottenne pittore e scenografo sovietico al Museo Puskin



STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un'inchiesta di Léo Sauvage

CHI HA UCCISO KENNEDY?

Tra le numerose inchieste sull'assassinio di Kennedy, e, in particolare, rispetto a quella di Thomas Buchanan, che ha avuto la più vasta eco in Italia...

SI SVOLGERA' A ROMA ALLA FINE DI MAGGIO

SECONDO CONVEGNO DEGLI STORICI ITALIANI E SOVIETICI

Nei giorni 28-29-30 maggio 1966 si svolgerà a Roma il Secondo Convegno degli storici italiani e sovietici...

Questo Convegno fa seguito al primo incontro degli storici italiani e sovietici, avvenuto a Mosca il 12, 13 e 14 ottobre 1961...

Il Secondo Convegno si articolerà su tre temi, a ciascuno dei quali sarà dedicata una giornata dei lavori:

- 1) I rapporti italo-russi dalla seconda metà del XVIII secolo al 1860; 2) Lo sviluppo del capitalismo agrario in Italia e in Russia nei secoli XVII-XIX; 3) Le origini della prima guerra mondiale.

Relatori sul primo tema saranno: la prof. Lina M...

notizie di poesia

Documentari festival e fogli lirici

FESTIVAL - Dopo l'iniziativa presa dagli scrittori ucraini...

FOGLI DI POESIA - Si chiamano così gli otto poemetti in busta tipografica e illustrazioni che inaugureranno una nuova «Collana sperimentale di poesia»...

LUNGOMETRAGGIO SU ESENIN - Non era noto a nessuno, neppure a quanti erano venuti a conoscenza di una sceneggiatura cinematografica di Esenin mai realizzata...

IL «MIRACOLO» DI TISCHLER

Mezzo secolo di fedeltà segreta, appassionata, contrastata a un mondo poetico

MOSCA, marzo. Per un pittore serio, una mostra personale costituisce sempre l'occasione di un bilancio, un grosso impegno davanti al pubblico e davanti alla propria biografia di artista...



ALEKSANDR TISCHLER - Gli zingari.

Quest'avventura incredibile, più unica forse che rara, è toccata ad Aleksandr Tischler, pittore e scenografo sovietico, che a 68 anni ha potuto esporre per la prima volta circa 400 opere, tele, bozzetti scenografici, disegni e sculture in legno in una grande sala del Museo Puskin di Mosca.

Il Museo Puskin è abituato alle grandi folle di visitatori, alle code che sostano con qualsiasi tempo fuori delle cancellate quando le sue sale ospitano preziose raccolte giunte per due o tre settimane dalle gallerie olandesi, tedesche, francesi o italiane.

Recentemente, per vedere i 30 capolavori del Louvre, la gente aveva atteso anche tre ore, battendo i piedi sull'asfalto gelato o guardando, per consolarsi, la coltre di nebbia tiepida che si sprigionava dalla piscina scoperta a poco lontano.

Ma per Tischler? Chi avrebbe sostato nel freddo per quel nome che diceva qualcosa soltanto alla vecchia intelligenza moscovita, ma che le nuove generazioni conoscevano appena, nel migliore dei casi, come scenografo, quando non lo ignoravano del tutto?

«Tischler - è lui stesso che mi ha raccontato la sua storia di uomo e di pittore - è nato nel 1898 a Melitopol, nel sud dell'Ucraina, da una famiglia di falegnami che da generazioni si trasmetteva i segreti del mestiere. Tischler, infatti, in tedesco o in ebraico, ricalca il nome dell'artefice del legno, dei colori e del cuoio. Nel cortile renano tribù nomadi di zingari, circhi e teatri ambulanti a riparare i carrozoni sgangherati, a rinfrescarne i colori dilavati dalle intemperie.

Il mondo ignorato e affascinante di questa gente senza radici, che poi Tischler ricalcherà nelle sue opere di pittore, passa sotto gli occhi del ragazzo con i suoi personaggi bizzarri, con le sue donne avvolte in drappi dai colori violenti, le indorine, i clown, i saltimbanchi.

Tischler dà una mano alla gente del cortile, impara a servirsi dei colori, ad amarli. A 17 anni è mandato all'Istituto delle belle arti di Kiev, dove rimane fino allo scoppio della rivoluzione. Allora, come tutti gli artisti, anche il giovane studente partecipa alla lotta per il potere sovietico con manifesti, dipinti e cartelloni. Nel 1919 entra nell'esercito, partecipa alla guerra civile, è smobilitato due anni dopo e torna alla natia Melitopol, dove organizza spettacoli teatrali rivoluzionari sull'esempio di Mayakowski. Alla fine del 1921 si trasferisce a Mosca, che, da allora, diventerà la sua città.

Tischler comincia a farsi notare nel '26 come scenografo; le sue geniali scenografie vengono montate in tutte le grandi città della Russia, dell'Ucraina, della Bielorussia e in Asia centrale. Nel '34 si afferma con i suoi spettacolari shakespeareanamente parzialmente ha cominciato a dipingere, ha fatto la sua esperienza astrattista e partecipa a mostre collettive in America, in Italia, Germania, Giappone e altrove.

Questa la scarsa biografia dell'artista. E poi c'è l'opera, il suo profondo lavoro, queste tele che troveranno un posto nella storia dell'arte russa.

Nei quattordici giorni della esposizione delle opere di Tischler al Museo Puskin, migliaia di persone hanno scoperto questo mondo e ne hanno capito le pause intime. Ma c'è stato chi ha protestato, chi ha chiesto la chiusura anticipata della Mostra. Tischler su queste cose ha atteso trenta anni la possibilità di organizzare questa personale e non si meravigli quindi del parere scandalizzato di alcuni visitatori: mi racconta questo episodio: giorni fa, dopo aver visitato le tre sale della Mostra, un

LETTERATURA

Il senso e il fine della poesia di Mondadori

L'opposizione a Montale e la ricerca del «positivo» - Verità come ragione - Il presente e il futuro

Tre anni fa, l'anonimo prefatore (Giacomo Debenedetti?) di Figure nel tempo preannunciava questa quarta raccolta di versi Il conto della vita (Lo Specchio, Mondadori) di Alberto Mondadori e ne chiariava il proposito di compiere «il bilancio dell'età piena, degli anni col sole allo zenit, il confronto tra il proprio destino sentito come un diritto e i compiti al servizio della ragione sentiti come un dovere».

L'opposizione a Montale parte dal presupposto che egli ha dato al segno in negativo della vita e Codesto solo ogni possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», mentre Mondadori vuole operare per la ricerca e la costruzione del «positivo»: «... e domani - non più tardi - domani: essere ci bisogna ciò che siamo e vogliamo - oltre il varco dalle nostre mani dischiuso - nella rete di un presente senza protezione - che hai, Eugenio anodato - maglia dopo maglia per richiuderci». Da qui, l'esigenza di una cultura nuova in cui fermenti lo «spirito di ribellione». All'inerzia del pas-

sato, il poeta oppone il suo ardore: «per un vivere non monco; all'indifferenza, la speranza che «un'intatta libertà - ogni agonia risolva». Fuori dell'immobilità del passato, c'è l'urto del presente e scabro - collettivo, da inquire in nel fermo passo dell'evento». Nell'indagine che vi comincia con «la rivoluzione degli atti e del linguaggio», il poeta abbozza «le linee di un futuro dal significato guidato della verità - al di là del rimorso...». Così, il suo esistere non «si frastorna», nel «limbo» delle negazioni, ma avviato dal passato di cui egli si assume l'eredità, corroborato dalla «tristezza di un presente vitalizzato dal suo perpetuo «furrore», procede «controcorrente - sul filo teso del domani»; e, intanto, il ricordo e la speranza si rinnovano come costruzione viva di eventi. Per questo, la sua fatica di poeta è come una «esplorazione tumultuosa» che, pur partendo dalle private «occasioni» del individuo, investe l'uomo «pubblico» e i suoi rapporti con la società e la storia. La vicenda lirica di Mondadori rifluisce, così, di là dai termini in cui si circoscrive la sua parabola personale ed egli tende ad amplificarne il senso nella trasformazione e assunzione di ogni proprio atto in «significato» storico.

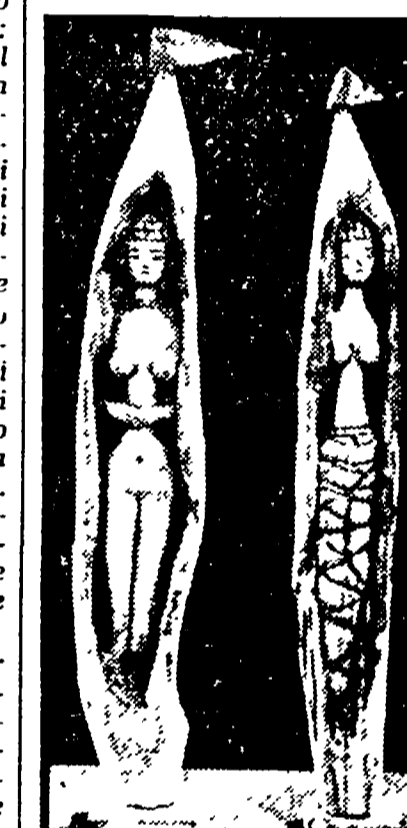
Il fine implicito, può allora essere trascritto in chiare istanze per l'avvenire: «e al tre vicende imparo del futuro ormai breve: - la fratellanza che tollera e l'amore da sciogliere - in eredità, la rimemorazione di una presenza -

contadino della regione di Lipetsk è andata da lui; gli ha detto che i suoi colori gli piacciono, ma che non poteva capire la tematica della sua pittura e Tischler interessato gli ha detto che non se ne stupiva. L'arte è un processo complesso al quale bisogna avvicinarsi con pazienza, al quale bisogna educarsi, abituarci anche. Allora il contadino gli ha fatto questa straordinaria riflessione: «Nel 1932 arrivò da noi, nel colcos, il primo trattore. Aveva dei bei colori vivaci, era bello, ma faceva un rumore infernale. Fino a quel momento i soli suoni che ci fossero stati familiari erano i canti degli uccelli, il suono di una armonica, lo stormire delle fronde degli alberi; ed ecco di colpo quel trattore rompere una armonica secolare. Più tardi ci siamo abituati, ci siamo educati al trattore e ne abbiamo capito l'importanza e non soltanto la bellezza meccanica esterna. Avete quindi ragione voi, quindi, compagno Tischler, bisogna educarsi a tutte le cose per capirle, e particolarmente all'arte».

Parte della mostra di Tischler dovrebbe essere esposta a Parigi e successivamente a Londra alla fine di questa primavera o all'inizio di questo autunno. Si tratterà di una grande mostra collettiva di quattro pittori: Tischler, l'armeno Sarian, Pavel Kuznetsov e Piotr

Konciarski. E forse, per la prima volta, Tischler andrà a Parigi a scoprire l'opera di tanti pittori vista soltanto attraverso i libri, ai quali lo lega il cammino comune fatto in questo travaglio di mezzo secolo di pittura del '900.

Augusto Pancaldi



Statuette in legno.

trascorsa, lo scatto della verità come ragione...». Tanto che, nell'operazione definitiva de Il conto della vita, ogni remora residua si scioglie nella conoscenza del proprio essere che coincide con la responsabilità del proprio agire storico: «Non siamo alghe né ossi di seppia - ... siamo creature nel frangente - che catturare vogliamo l'udibile corno - che si chiama oltre il fallimento - del nostro Tempo gnomo...». Allora, dal «commiato provvisorio» del poeta viene la considerazione messaggio che il «compito di affrontare la salita - verso la fonte è un'umilia - un darsi, un atto di passione». La vita non è attesa, solitudine, ma, al di là di ogni «sospensione e parentesi», possibilità di azione, di impegno rinnovato per ricondursi «alla dimensione dell'uomo»: «E tu puoi sempre di nuovo - voler essere te stesso, e con la creta - impastare l'amore, e l'altro nel cavo sentire dello stesso».

Il consuntivo della propria esperienza umana diventa, così, anche un preventivo per il ritrovamento del «significato», ossuto della vita - senza fantasmi, oltre la frustrazione, privata di ogni morgana e al di là della memoria». Perciò, questo de Il conto della vita, nell'itinerario di Alberto Mondadori, è veramente un «finale per un inizio»: il «te-pore» e la «presenza» del l'amore sono nelle «cose da fare», nella fiducia «dello stesso».

Armando La Torre

(a cura di gi. t.)